

Il 1° settembre è stata celebrata la Giornata del Creato  
**Custodire la Creazione per coltivare la pace**

di Tiziano Torresi

Da cinque anni la Chiesa italiana celebra, nel primo giorno di Settembre, la Giornata per la salvaguardia del Creato. I nostri pastori, nel messaggio formulato per la Giornata appena trascorsa ci hanno ricordato come il rispetto dell'ecosistema sia «un impegno di vasta portata, che tocca le grandi scelte politiche e gli orientamenti macro-economici, ma che comporta anche una radicale dimensione morale: costruire la pace nella giustizia significa infatti orientarsi serenamente a stili di vita personali e comunitari più sobri, evitando i consumi superflui e privilegiando le energie rinnovabili. È un'indicazione da realizzare a tutti i livelli, secondo una logica di sussidiarietà: ogni soggetto è invitato a farsi operatore di pace nella responsabilità per il creato, operando con coerenza negli ambiti che gli sono propri». Il messaggio riprende le profonde meditazioni a suo tempo suggerite da Benedetto XVI nel Messaggio per la XLIII Giornata della Pace.

Una vasta pluralità di motivi concorre a ispirare l'azione concreta dei credenti a favore di una suddivisione delle risorse del pianeta più equa e solidale e per una urgente, doverosa riduzione dello sfruttamento e dell'inquinamento. L'Uomo ha anzitutto ricevuto il Creato come un dono da custodire e non già da sottomettere a proprio uso e consumo. La sovremenza sulle creature non gli consegna infatti l'imperio e il dominio senza scrupoli ma l'intelligenza perché il fragile equilibrio della natura sia preservato. Sentirsi parte di questo misterioso equilibrio, del palpito di vita che promana dal cosmo e che racchiude anche la nostra breve esistenza terrena è il primo passo per prendere coscienza di tale, arduo compito: quale grande conquista arrivare a dar voce con tutta la propria vita alla lode del cosmo che Francesco sublimò nel Cantico di Frate Sole! Un itinerario dei sensi e non solo della mente che dalla creatura conduce al Creatore, una liturgia che ha come protagonista l'uomo, fratello di ogni cosa esistente, essere vivente chiamato a raccogliere nella sua voce e nella sua benedizione i gemiti inesprimibili dell'intera creazione! Ci ricordano i vescovi: «L'impegno personale e comunitario per la giustizia ambientale potrà trovare consistenza contemplando la bellezza della creazione, spazio in cui possiamo cogliere Dio stesso che si prende cura delle sue creature. Siamo, dunque, invitati a guardare con amore alla varietà delle creature, di cui la terra è tanto ricca, scoprendovi il dono del Creatore, che in esse manifesta qualcosa di sé. Questa spiritualità della creazione potrà trarre alimento da tanti elementi della tradizione cristiana, a partire dalla Celebrazione eucaristica, nella quale rendiamo grazie per quei frutti della terra che in essa divengono per noi pane di vita e bevanda di salvezza».

L'altro, principale motivo da cui scaturisce l'urgenza del nostro impegno di cristiani ce lo fornisce una inequivocabile realtà: la Terra è malata. Lo sfruttamento umano comincia a diventare insostenibile per il nostro pianeta. Dall'atmosfera, ai mari, alle falde acquifere non esiste campo dove l'attività sconsiderata dell'uomo non abbia aperto gravissime ferite nell'ecosistema. Sono in molti, pur con una parziale e spesso polemica discordanza dei dati scientifici, a paventare conseguenze compromettenti e irreversibili per la vita stessa se non ci decidiamo a ripensare radicalmente i nostri modelli di sviluppo, a operare una "conversione ecologica" non più procrastinabile nella vita sociale e personale di ciascuno. Sinora, purtroppo, i potenti del mondo hanno balbettato timide soluzioni. Si fatica in esse a considerare attentamente lo stretto legame che intercorre tra la sfida ambientale e gli sforzi spesso drammatici per il raggiungimento della pace e la lotta alla povertà. Quali e quante guerre potenziali si preparano oggi laddove si inaridiscono i suoli, scarseggia l'acqua, spaventose catastrofi ecologiche muovono masse di profughi disperati? Quali conseguenza per l'agricoltura, le risorse energetiche, per la fame e la sete di tanti? Ascoltiamo il papa Benedetto XVI: «La crisi ecologica non può essere valutata separatamente dalle questioni ad essa collegate, essendo fortemente connessa al concetto stesso di sviluppo e alla visione dell'uomo e delle sue relazioni con i suoi simili e con il creato. Saggio è, pertanto, operare una *revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo*, nonché riflettere sul senso dell'economia e dei

suoi fini, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige lo stato di salute ecologica del pianeta; lo richiede anche e soprattutto la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi sono da tempo evidenti in ogni parte del mondo. L'umanità ha bisogno di un *profondo rinnovamento culturale*; ha bisogno di *riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento* su cui costruire un futuro migliore per tutti. Le situazioni di crisi, che attualmente sta attraversando – siano esse di carattere economico, alimentare, ambientale o sociale –, sono, in fondo, anche crisi morali collegate tra di loro. Esse obbligano a riprogettare il comune cammino degli uomini. Obbligano, in particolare, a un modo di vivere improntato alla sobrietà e alla solidarietà, con nuove regole e forme di impegno, puntando con fiducia e coraggio sulle esperienze positive compiute e rigettando con decisione quelle negative. Solo così l'attuale crisi diventa *occasione di discernimento e di nuova progettualità*». È proprio così: la domanda traumatica di un mondo naturale potenzialmente in rovina non richiede solo la risposta delle menti. Essa non è solo una domanda scientifica, ma anche affettiva, morale, soprattutto religiosa. I commenti, per quanto severi, concitati e condivisi, ci servono ormai più a poco. Ci serve a poco continuare ad alzare il volume di chi ci racconta i disastri ambientali che periodicamente si susseguono sui nostri schermi e sono pasti prelibati per i media e per biechi approfittatori. Ci serve a poco la commozione del momento. Ci serve invece la conversione. Quella vera e quotidiana. Dal rubinetto dell'acqua chiuso mentre ci facciamo la barba alla raccolta differenziata. Dalla promozione delle energie rinnovabili all'uso dei mezzi pubblici. Perché chiamare questi gesti "conversione"? Perché quando si scopre che nella storia degli ultimi due secoli lo sfruttamento della natura ci ha allontanato da Dio che ci voleva custodi benevoli e rispettosi del suo giardino; quando riconosciamo che un tale cieco progetto di sviluppo, che ha come solo criterio il profitto monetario e lo spreco delle risorse di tutti, reca il nome tremendo di peccato; quando si comprende che la strada imboccata porta lontano da Lui e, necessariamente, di conseguenza, in un vicolo cieco, non resta che una cosa da fare: cambiarla.